

# Da Venezia al Prosecco inodi dell'affaire Unesco

FRANCESCO ERBANI

**C'**è chi si mette in fila e, impaziente, aspetta dieci anni prima di essere ammesso. Chi invece, ammesso, denuncia che il farne parte rischia di diventare solo una medaglietta da sfoggiare. Non è il sodalizio di Groucho Marx («Non vorrei mai far parte di un club che accettasse tra i suoi soci uno come me»), ma la lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco, dove sfilano oltre mille siti che in tutto il mondo,

per la loro eccezionale importanza, godono di uno status speciale attribuito dall'organismo delle Nazioni unite per l'educazione, la scienza e la cultura: quello di appartenere a nessun altro se non all'umanità intera. L'Italia vanta un record, il maggior numero di siti presenti, 51, insidiata dalla Cina che ne ha uno di meno, record al quale si aggiungono 41 luoghi che ambiscono ad entrarvi, non sempre con unanime consenso. Ma il nostro Paese sconta anche un handicap: per alcuni siti, non tutelati al meglio, si chiede di valutare se il riconoscimento sia ancora meritato.

Far parte del patrimonio Unesco è un'ambizione rilevante. A dispetto del fatto che studi recenti su siti inglesi, francesi e turchi dimostrino che non c'è stretta relazione fra il marchio e la crescita di visitatori. E neanche in Italia dove, stando a una ricerca del 2013 di Ludovico Solima, economista della cultura, «la designazione è condizione necessaria, ma non sufficiente per attivare processi di valorizzazione turistica». Restano comunque un forte senso identitario e un effetto immagine. E se si perdesse il marchio il contraccolpo potrebbe essere vistoso. Inoltre il riconoscimento rende più visibile l'arte ru-

pestre della Valcamonica (primo sito italiano a entrare nella lista nel 1979). Influisce molto meno per Pompei o per il centro storico di Roma. La selezione è comunque dura ed elaborare una candidatura è costoso. Occorre superare esami su esami e approdare al vaglio della Commissione nazionale italiana Unesco, presieduta da Franco Bernabè e alla quale aderiscono diversi ministeri, a cominciare da quello dei Beni culturali. Fondamentale è poi la stesura di un accurato piano di gestione. E, una volta accolti, non bisogna pensare che tutto finisca lì, con la medaglietta. L'impegno alla tutela è decisivo.

Lo sanno bene a Venezia, dove si attende con ansia che il Comitato per il patrimonio dell'Unesco, riunito a Cracovia a metà luglio, decida se la città e la laguna, nella lista dal 1987, debbano restarci o essere iscritti nella lista dei beni in pericolo. Una lista nella quale compaiono luoghi minacciati da conflitti (dall'Afghanistan alla Siria all'Iraq, dalla Libia al Mali), ma anche l'antico porto mercantile di Liverpool o il parco nazionale delle Everglades negli Stati Uniti, insidiato il primo da un discutibile progetto di riqualificazione, il secondo dal degrado dell'habitat marino. Negli anni scorsi stavano per finire fra i beni in pericolo anche Pompei e Villa Adriana. Ma la retrocessione è stata evitata.

Una retrocessione rischia anche Vicenza che, insieme al paesaggio palladiano, è nella lista dal 1994. In entrambi i casi sono state associazioni come Italia Nostra o comitati di cittadini a chiedere che l'Unesco accerti se a Ve-

nezia siano sopportabili le Grandi Navi in bacino San Marco, i dissenati progetti di scavi in laguna, un turismo fuori controllo, sempre più appartamenti trasformati in bed and breakfast e, a Vicenza, lo scioccante complesso di Borgo Berga, che a poche centinaia di metri dalla Rotonda di Palladio comprende persino il Tribunale, la costruzione di una nuova base militare americana e i progetti per l'alta velocità.

L'Unesco ha preso in seria considerazione entrambe le denunce. Ha stilato un duro rapporto su Vicenza nel giugno 2016 e ha mandato tre ispettori a fine marzo scorso. Si attende il loro responso. È in dirittura d'arrivo, invece, il procedimento per Venezia, dove gli ispettori si sono recati nell'ottobre del 2015 e in un preoccupato dossier hanno fissato un ultimatum: entro febbraio del 2017 il Comune di Venezia avrebbe dovuto eliminare i fattori di rischio, Grandi Navi e tutto il resto. In un primo tempo il sindaco Luigi Brugnaro ha fatto spalucce: a Venezia ci pensano i veneziani, è sbottato. Poi ha cambiato registro, si è precipitato a Parigi e alla direttrice dell'Unesco, Irina Bokova, ha consegnato un rapporto pieno di buone intenzioni. Successivamente ha mandato integrazioni e ha fatto sape-



re che in luglio andrà a Cracovia.

Ma le assicurazioni basteranno? Le Grandi Navi restano il punto dolente. «Trascorrerà un'altra estate con le navi che faranno su e giù davanti a Palazzo Ducale», dice sconsolata Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretaria del Mibact con delega Unesco. Una soluzione non c'è. Sono stati proposti itinerari alternativi con terribili scavi di canali che avrebbero manomesso l'equilibrio della laguna. Tanto terribili da essere bocciati. Al Comune ora si predilige un'altra ipotesi: far passare le navi nel canale dei petroli e poi nel vecchio canale Vittorio Emanuele, che però andrà approfondito scavando, di nuovo, fra i 5 e i 7 milioni di metri cubi di fanghi tossici. Comunque la soluzione incontra forti opposizioni in città e non è ancora un progetto. Invece l'Unesco chiede soluzioni concrete. Come andrà a Cracovia? Venezia non se la caverà con l'assoluzione. Forse neanche con la retrocessione fra i beni in pericolo. Probabile un rinvio al 2018.

Molti consensi ha incassato la candidatura italiana che verrà discussa in luglio: le opere di difesa della Repubblica veneziana fra XV e XVII secolo che si trovano in Italia (Venezia, Bergamo, Peschiera del Garda, Palmanova), in Croazia (Zara e Sebenico) e in Montenegro (Cattaro). Di analogo sostegno gode la candidatura delle architetture di Ivrea, frutto dell'iniziativa di Adriano Olivetti: se ne discuterà nel 2018. Più controversa è la candidatura delle colline trevigiane dove si coltiva il Prosecco. Il procedimento prende l'avvio nel 2008 per iniziativa del Consorzio dei produttori di Conegliano e Valdobbiadene, sostenuto dall'allora ministro dell'agricoltura Luca Zaia che ne resta sponsor da presidente del Veneto. Interessa un'area di 20 mila ettari - si legge nel dossier di 240 pagine - dove si è insediato un paesaggio culturale, natura e opera dell'uomo insieme, caratterizzato dalle ricche produzioni del Prosecco, una vera eccellenza (90 milioni di bottiglie l'an-

no). Da tempo, però, associazioni ambientaliste e la Fondazione Benetton contestano l'invasione delle coltivazioni di Prosecco, che, soprattutto nella parte meridionale del trevigiano, «ha fatto scomparire i seminativi arborei», scrive Tiziano Tempesta, professore di Agraria a Padova, in un rapporto dello scorso inverno. Ha omologato e banalizzato il paesaggio. Si è poi intensificato l'impianto a "rittochino", più rischioso idrogeologicamente, con le viti che scalano la collina dal basso verso l'alto, al posto del tradizionale "giropoggio", segnala Marco Tamaro, direttore della Fondazione Benetton. Sotto accusa anche l'uso di pesticidi. Tempesta è stato fra gli artefici dell'inserimento nel Registro nazionale dei paesaggi storici della parte di colline trevigiane in cui resistono i caratteri tradizionali delle colture. Studia da anni questa regione. E contesta che, nel dossier per l'Unesco, si lasci intendere che anche i nuovi vigneti conservino caratteri storici.

Altri punti, insiste Tempesta, sono poco convincenti. Nella candidatura si scrive che «il sito non ha subito rilevanti trasformazioni». «Che dire», replica Tempesta, «del gasdotto e degli impianti di stoccaggio del gas che si trova dietro il Castello di san Salvatore a Collalto?». E ancora: nel dossier si legge che la percentuale delle superfici urbanizzate dal 1960 al 2007 è cresciuta dal 5,3 al 12,9, aggiungendo che la variazione è modesta. Come modesta, insorge Tempesta: «È un dato preoccupante, riguarda 1.500 ettari, una quota che corrisponde alla media del consumo di suolo in Veneto, la seconda regione in Italia per territorio urbanizzato».

Chi vuole entrare  
(e chi rischia  
di uscire) tra i siti  
tutelati dall'Onu

#### LE IMMAGINI

A destra, una foto di Gianni Berengo Gardin che ritrae una nave da crociera in bacino San Marco. Sotto, incisioni rupestri in Valcamonica



## Isiti Unesco



### POMPEI

L'area archeologica vesuviana comprende Ercolano e Oplontis



### MATERA

La città dei Sassi è entrata nel Patrimonio dell'umanità nel 1993



### LE DOLOMITI

È uno dei siti inseriti nella lista per i suoi valori naturali e paesaggistici



### PALERMO

L'arte arabo-normanna è l'ultimo patrimonio italiano inserito nella lista

## Le candidature



### LE OPERE DI DIFESA VENEZIANE

Costruite per proteggere i confini della Serenissima fra XV e XVII secolo



### LE ARCHITETTURE DI IVREA

Edifici e piani urbanistici realizzati per iniziativa di Adriano Olivetti



### LE COLLINE DEL PROSECCO

L'area del trevigiano interessata dalle coltivazioni del vitigno



### VOLTERRA

Il centro storico della città e il paesaggio culturale che lo circonda

